

CLARA CARDELLA

L'EMERGENZA RIFIUTI IN SICILIA

UNO SGUARDO SOCIOLOGICO SUL RAPPORTO ECOMAFIE E TERRITORIO

Prefazione di *Aurelio Angelini*

Qanat



CLARA CARDELLA

L'EMERGENZA RIFIUTI IN SICILIA
UNO SGUARDO SOCIOLOGICO SUL RAPPORTO ECOMAFIE E TERRITORIO

Prefazione di *Aurelio Angelini*

Qanat

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento “Ethos”
ECO lab

© Copyright dicembre 2010

Progetto grafico
Toni Saetta

Diritti riservati.

I testi e le immagini contenute in questo libro sono di proprietà degli autori e sono protetti dalle leggi internazionali sul *copyright*.

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione anche parziale, e per qualsiasi uso, e con qualunque mezzo, in qualunque forma: meccanica, elettronica, digitale, incluso fotocopie, o trasmessa con mezzi conosciuti o sconosciuti, senza l'autorizzazione scritta degli autori e della Qanat Edizioni.

La responsabilità dei testi è esclusivamente attribuibile all'autore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the copyright holder.

Printed in Italy

Foto di copertina
Toni Saetta

Qanat
Editoria & Arti visive

Sede legale: Via Silvano Franzolin 9 • 90147 Palermo
Uffici: Viale Piemonte 12 • 90144 Palermo
tel/fax 091.342613 • Mobile 334.6227878
www.qanat.it • tonisaetta@gmail.com

Indice

Prefazione di Aurelio Angelini	p.	7
Introduzione	»	13
1. La gestione dei rifiuti in Italia	»	19
1. Dai conflitti alla gestione partecipata	»	19
2. Il decreto Ronchi	»	21
3. Il Codice dell'ambiente	»	24
2. Crimine ambientale, mafie e territorio	»	27
1. Le ecomafie	»	27
2. Il crimine ambientale come crimine dei potenti	»	29
3. Le attività e i traffici	»	33
4. Il sistema dello smaltimento illecito dei rifiuti: gli attori	»	35
5. I metodi	»	38

6. Il mercato globale dei rifiuti e le sue rotte	»	41
7. L'emergenza elevata a sistema: il caso campano	»	45
3. Il territorio siciliano risorsa per la mafia	»	51
1. Cosa Nostra e l'affare rifiuti in Sicilia	»	51
2. Fattori di criticità nella gestione dei rifiuti	»	57
4. L'emergenza rifiuti in Sicilia	»	61
1. Oltre dieci anni di emergenza	»	61
2. L'ordinaria emergenza nella gestione dei rifiuti in Sicilia	»	70
3. Gli Ato e le società miste	»	76
4. Il caso Bellolampo	»	81
5. E ancora discariche...	»	85
Conclusioni	»	89
Bibliografia	»	93

Prefazione
di Aurelio Angelini

Il modello di sviluppo instauratosi in seguito alla Rivoluzione industriale presenta diversi fattori di insostenibilità che colpiscono beni ambientali di interesse comune (*global commons*) come il clima, l'atmosfera, gli oceani, le foreste e la biodiversità. Il problema di fondo che minaccia la sostenibilità è la crescita esponenziale. La crescita esponenziale è la forza motrice di tutta l'attività umana; è culturalmente radicata e strutturalmente insita nel sistema globale. Crescere esponenzialmente significa raddoppiare e poi raddoppiare di nuovo, e di nuovo ancora. È un processo di crescita che non si sviluppa linearmente, incrementando la stessa quantità in uguali periodi di tempo. A differenza della crescita lineare, in quella esponenziale l'entità di incremento è proporzionale alla grandezza già esistente.

La crescita esponenziale può avvenire per due ragioni diverse: perché un'entità che cresce si riproduce traendo alimento da sé stessa, o perché un'entità che cresce è spinta da qualcosa che si riproduce autoalimentando la propria produzione. Sul pianeta Terra due sono le entità che rientrano nel primo caso: la popolazione e il capitale industriale. Essi possiedono la capacità strutturale di crescere esponenzialmente autoalimentandosi. Popolazione e capitale sono quindi i motori di crescita del mondo industrializzato. Altre grandezze, come la produzione di alimenti, l'impiego di risorse, l'inquinamento, tendono ad aumentare esponenzialmente non perché si moltiplicano da sé, ma perché sono spinte da popolazione e capitale. È chiaro che la crescita esponenziale può

avere conseguenze sorprendenti e se combinata con ingenuità o disattenzione può portare al superamento dei limiti. Al crescere di popolazione e capitale, si accompagna infatti una sempre maggiore richiesta di crescita dei flussi di materiali ed energia, ne segue poi una crescita altrettanto grande di rifiuti e inquinamento.

Il concetto del limite allo sviluppo come teoria scientifica lo ritroviamo per la prima volta nel rapporto del 1972 del Club di Roma. Questo studio faceva le previsioni sull'esaurimento delle risorse, sull'incremento demografico, sulla produzione agricola, sull'inquinamento, e avanzava l'ipotesi secondo la quale nell'arco di 100 anni sarebbe avvenuto un crollo dello sviluppo economico e sociale.

Il rapporto diede luogo ad accesi dibattiti da parte esperti di scienze sociali ed economiche, di politologi ed ecologi.

Da più di due secoli, la crescita è il comportamento dominante delle economie mondiali, e in particolare, di quelle quei paesi che fanno coincidere il loro modello e si autoaccomunano come occidentali.

Qualsiasi entità fisica, compresa la popolazione umana con le sue automobili, i suoi edifici, le sue ciminiere, non può continuare a crescere per sempre. L'economia e la popolazione umana dipendono da flussi costanti di aria, acqua, alimenti, materie prime e combustibili fossili provenienti dalla terra; alla terra esse costantemente rimandano rifiuti e inquinamento.

Il modello di economia basato sulla crescita ha come limite la capacità delle sorgenti del pianeta di fornire quei flussi di materiali ed energia, e i limiti della capacità del pianeta di assorbire i rifiuti e l'inquinamento. Gli attuali tassi di sfruttamento delle risorse e di immissione al suolo, nei corpi idrici e nell'atmosfera, dei rifiuti prodotto dall'attuale modello produttivo, porta inevitabilmente al tracollo ambientale e al collasso l'economia, in quanto i flussi che reggono l'attuale economia non possono essere mantenuti infinitamente, e nemmeno per molto tempo, perché molte sorgenti di importanza cruciale vanno degradandosi ed esaurendosi.

Il metodo dell'impronta ecologica per misurare l'impatto pro capite sull'ambiente è stato elaborato nella prima metà degli anni '90 dall'ecologo William Rees della British Columbia University e poi approfondito, applicato e largamente diffuso a livello

internazionale da un suo allievo, Mathis Wackernagel. A partire dal 1999 il WWF aggiorna periodicamente il calcolo dell'impronta ecologica nel *Living Planet Report*. Nel 2003 Mathis Wackernagel ha fondato il *Global Footprint Network*, il centro più autorevole e riconosciuto a livello internazionale per questi studi, che collabora attualmente con 22 paesi, agenzie governative, autorità locali, università, istituti di ricerca, società di consulenza, associazioni. In Italia collaborano con il Global Footprint Network il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi dell'Università di Siena, l'Istituto Ricerche Economiche Sociali della Regione Piemonte, la società di ricerca e consulenza Ambiente Italia Srl, la Rete Lilliput.

Il metodo consente di attribuire, sulla base dei dati statistici di ogni paese e delle organizzazioni internazionali, un'impronta ecologica di un certo numero di ettari globali pro capite come consumo di territorio biologicamente produttivo. Secondo i calcoli più recenti l'impronta ecologica dell'umanità è di 2,2 ettari globali pro capite, mentre quella dell'Italia è di 4,2 ettari globali (dati 2005) pro capite con una biocapacità di 1 ettaro globale pro capite, dimostrando quindi un deficit ecologico di 3.1 ettaro globale pro capite. Nella classifica mondiale l'Italia è al 29° posto, ma in coda rispetto agli altri paesi europei. I paesi con oltre un milione di abitanti con l'impronta ecologica più vasta calcolata su un ettaro globale a persona sono gli Emirati Arabi Uniti, gli Stati Uniti d'America, la Finlandia, il Canada, il Kuwait, l'Australia, l'Estonia, la Svezia, la Nuova Zelanda e la Norvegia. La Cina è a metà nella classifica mondiale, al 69° posto, ma la sua crescita economica e il rapido sviluppo economico giocheranno un ruolo chiave nell'uso sostenibile delle risorse del pianeta.

È ormai chiaro che l'impronta mondiale è maggiore della capacità bioproduttiva mondiale. Secondo Wackernagel, nel 1961 l'umanità usava il 70% della capacità globale della biosfera, ma nel 1999 era arrivata al 120%. Ciò significa che stiamo intaccando il capitale naturale e che nel futuro potremo disporre di meno materie prime per i nostri consumi. Inoltre, se tutti gli esseri umani avessero un'impronta ecologica pari a quella degli abitanti dei paesi sviluppati non basterebbe l'attuale pianeta per sostenerla: nel 2050 ci vorrebbero due pianeti.

Un cambio di rotta economico-sociale si pone come necessaria e come conseguenza della crisi del rapporto tra sviluppo e uso delle risorse e della necessità di realizzare l'obiettivo della sostenibilità delle nostre economie a medio e lungo termine, all'interno di una cornice sociale che si fondi sull'equità nell'accesso e nell'uso delle risorse in un'economia strettamente connessa alle compatibilità ambientali e della capacità di carico delle attività antropiche da parte degli ecosistemi. Boulding, prima ancora della stesura del rapporto del Club di Roma, afferma che «il mondo di oggi si trova a dover passare dell'economia del cowboy all'economia della navicella spaziale»¹, in cui il cowboy ha risorse illimitate a disposizione e non ha il problema dell'inquinamento in relazione alla prateria, mentre nella navicella spaziale ogni risorsa, anche l'informazione, va accuratamente programmata e gestita perché altrimenti i limiti della vivibilità vengono subito raggiunti.

Le società che sorgeranno alla fine del ciclo economico-distruttivo dello *svilupπισmo* saranno delle società fondate sulla sostenibilità, sull'etica della responsabilità, su nuovi stili di vita e su nuove forme di partecipazione sociale in cui il PIL² verrà definitivamente messo in soffitta.

L'aumento continuo delle quantità di rifiuti prodotti è la conseguenza di un sistema economico che si basa sull'aumento dei consumi e sull'obsolescenza dei beni prodotti, che determina l'aumento dei rifiuti e la riduzione delle risorse disponibili.

Per riportare l'uso delle risorse disponibili del Pianeta all'interno delle capacità di carico da parte degli ecosistemi, e mettere in stabilità il *sistema Terra*, è necessario generalizzare un modello di gestione dei rifiuti basato sul principio ecologico che in natura la materia, compresa quella di scarto, al termine del ciclo di vita è decomposta e la ritroviamo sotto forma di elemento nutritivo. Per certe categorie di organismi i rifiuti diventano *cibo* (fonte di

¹ Boulding K.E., *Beyond Economics. Essays on Society, Religion and Ethics*, The University of Michigan Press, 1968, p. 275.

² Dal 1945 la prestazione economica diviene la misura onnicomprensiva dell'eccellenza di un Paese e il PIL (Prodotto Interno Lordo) pro capite l'unico indicatore reale per definire il grado di sviluppo. La corsa verso l'incremento di questo parametro convenzionale, il PIL, sta sconvolgendo gli ecosistemi, gli equilibri ambientali, e depauperando le risorse globali disponibili.

energia) per altri (microorganismi decompositori), ciò che non viene usato da una specie o da una comunità risulta utile alla sopravvivenza di un'altra. In un ecosistema non esiste materia che non venga riutilizzata: in tempi più o meno lunghi, tutte le sostanze subiscono modificazioni e si trasformano all'interno di un ciclo naturale, dove nulla si perde. Al contrario l'accumulo delle materie di scarto disperse nel suolo, determina alterazioni nella composizione e delle proprietà chimico-fisiche e biologiche del terreno e mette in pericolo gli ecosistemi e la salute umana.

La gestione integrata dei rifiuti, oggi rappresenta, una delle più importanti attività di tutela e di difesa delle risorse disponibili per ridurre l'elevata erosione di risorse. Il riciclaggio dei rifiuti rappresenta l'architrave su cui poggiano le politiche e le pratiche ambientali e la più importante e decisiva operazione globale per ridurre la pressione antropica sulle risorse naturali disponibili.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario non solo un particolare impegno amministrativo, tecnico e gestionale, ma il coinvolgimento di tutte le comunità, le famiglie, le scuole e il sistema delle imprese, in modo che ognuno svolga un compito preciso e convergente nel ridare nuova vita sempre alla stessa materia.

Nel nostro Paese la gestione dei rifiuti è una questione tra le più complesse e problematiche, perché costituisce uno dei temi su cui si gioca lo sviluppo socio-economico di interi territori, dove si intrecciano economie legali e illegali, e che sempre più determina conflitti sociali e scontri anche accesi tra le amministrazioni e le popolazioni coinvolte. Per capire i termini di tale questione occorre analizzare il ruolo di tutti gli attori che operano nello smaltimento dei rifiuti, un settore dove si concentrano anche gli interessi della criminalità organizzata che interviene condizionando in maniera talora determinante la gestione dei rifiuti, soprattutto nelle regioni meridionali.

In Italia le ecomafie costituiscono un giro d'affari colossale, concentrato prevalentemente nella gestione illegale dei rifiuti che coinvolge ormai l'intero territorio nazionale, ai danni della salute dei cittadini, del paesaggio, del patrimonio artistico, della biodiversità.

La ricerca condotta da Clara Cardella ha anche come obiettivo quello di analizzare le caratteristiche dei soggetti coinvolti nelle attività legate alle cosiddette ecomafie, i metodi impiegati e le relazioni che nell'ambito dei crimini ambientali si vengono a determinare con ampi settori della politica, dell'amministrazione e dell'impresa. In particolare, lo sfruttamento del ciclo dei rifiuti da parte della criminalità organizzata è agevolato dall'assenza e, talora, dalla connivenza di parte della classe politica e della pubblica amministrazione. Spesso, infatti, sono imprese private e amministratori locali corrotti a costituire la rete entro cui vengono commessi i cosiddetti reati ambientali. Lo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di aziende pubbliche e private rappresenta così il più proficuo e pericoloso settore di attività delle ecomafie.

Un'attenzione particolare è dedicata, poi, al caso siciliano. In Sicilia, infatti, l'emergenza rifiuti, che perdura da oltre un decennio, è diventata un vero e proprio sistema, rendendo prassi consolidata provvedimenti e pratiche nati come procedura d'urgenza e che condanna la Sicilia all'ultimo posto tra le regioni d'Italia per la raccolta differenziata.

Al pari di quanto avvenuto in Campania, anche in Sicilia l'istituto del commissariamento, che di norma dovrebbe sostituire in condizioni eccezionali alcuni organi della Pubblica Amministrazione nell'esercizio di determinate funzioni, ha finito col permettere per lunghi periodi una gestione extra ordinem dei rifiuti, deresponsabilizzando la classe politica, mettendo a rischio la partecipazione democratica dei cittadini. Inoltre, il regime di deroga alle normali procedure di formazione e implementazione normativa apre ampi squarci di penetrazione per soggetti criminali che, sfruttando sapientemente la situazione di emergenza, stanno realizzando elevati profitti.